

Francesca Angeli

Roma Un errore materiale, una svista causata, forse, dal mancato rispetto di tutte le procedure previste dal protocollo. Lo scambio di embrioni si sarebbe verificato un momento prima del *transfer* in utero. Sul tavolo le provette con gli embrioni frutto della fecondazione in vitro, identificate soltanto dai nomi scritti in corsivo, vengono confuse e destinate alla coppia sbagliata. Emergono nuovi particolari, ancora da confermare, sullo scambio di embrioni che sarebbe avvenuto il 4 dicembre scorso presso il Centro di riproduzione assistita dell'ospedale Pertini di Roma.

Intanto è stato deciso di procedere all'esame del Dna di tutte le coppie coinvolte (tre oltre quella in attesa dei gemelli) per

EMBRIONI SCAMBIATI Caos fecondazione assistita

La mamma dei gemelli «Sono come figli miei» Ma lo stabilirà il Dna

Manca una norma che dica di chi siano i bimbi, scatta il test genetico per le coppie coinvolte. L'errore sui cognomi per procedure sbagliate

to normativo -dice l'avvocato della coppia, Michele Ambrosini - Per ora non faremo denunce penali ma non escludo che la

Procura intervenga d'ufficio». Certo, aggiunge l'avvocato, la mamma quando ha ricevuto la notizia ne è stata «psicologica-

mente devastata» e la stessa sofferenza è toccata al padre.

Che cosa succederà quando i genitori genetici scopriranno

La vicenda

Incredibile svista

Il «pasticcio» delle provette sarebbe avvenuto il 4 dicembre 2013, quando la donna si è sottoposta a fecondazione assistita al centro specialistico dell'ospedale Pertini di Roma

Scoperta choc

A tre mesi dalla fecondazione artificiale, la signora ha fatto dei test genetici scoprendo che era incinta di due gemelli non suoi: gli embrioni apparirebbero a un'altra coppia

Bufera in corsia

La notizia dell'«errore» diventa pubblica. E si viene anche a sapere che 15 giorni fa era stato chiuso il centro; nessuna informazione al ministero, che ora ha annunciato un'ispezione

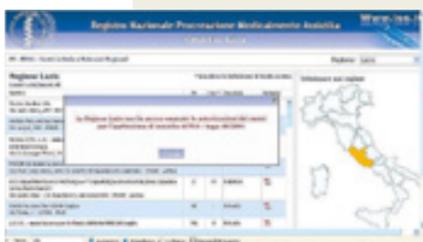
di esserlo? Per l'avvocato Filomena Gallo, segretaria dell'Associazione Luca Coscioni, vanno considerati due elementi. Il primo è che la coppia vittima dello scambio aveva firmato un consenso informato per una fecondazione omologa mentre poi ha scoperto che era stata eseguita una eterologa ma senza il consenso degli interessati. Il secondo elemento è che l'altra coppia, quella dei genitori genetici, era titolare dei diritti sui gameti. Insomma gli embrioni erano di loro «proprietà» quindi potrebbero rivendicarne il possesso. Ma per Sebastiano Maffettone, professore di Filosofia Politica presso la Luiss, occorre rifarsi al diritto romano: la madre è la donna che partorisce ed il padre è suo marito, «la paternità sociale» è quella che conta.

ASSALTO AL «PERTINI»

Angoscia tra i coniugi sottoposti alla terapia, pioggia di telefonate

confrontarlo con il Dna dei due feti che la donna, vittima dello scambio, porta in grembo. I campioni biologici dei gemelli sono conservati nella struttura dove è stato eseguito l'esame dei villi coriali che ha svelato l'incompatibilità genetica della coppia con gli embrioni. Tutte le coppie coinvolte hanno dato la loro disponibilità e così sarà possibile individuare anche i genitori «genetici» dei gemelli. Due le indagini in corso. Quella del ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, che ieri ha inviato gli ispettori al Centro già chiuso da oltre due settimane e che forse oggi renderà note le sue conclusioni. In corso anche gli accertamenti affidati alla Commissione di esperti nominata dalla Regione Lazio e guidata dal genetista, Giuseppe Novelli, che dovrà confermare prima di tutto se davvero ci sia stato lo scambio di embrioni o se invece si sia trattato di uno scambio di referti al momento dell'esame genetico eseguito al terzo mese di gravidanza. «L'accordo è stato trovato, nel giro di due o tre giorni faremo chiarezza potremo capire cioè a chi appartengano davvero i feti - garantisce Novelli - Solo così si potranno escludere le varie possibilità al momento ancora in piedi». Intanto il Pertini è stato preso d'assalto da tutte le coppie che hanno eseguito presso il loro centro la fecondazione assistita, angosciate all'idea che anche nel loro caso possa esserci stato un errore. La Asl Roma B ha fatto sapere che eseguirà test genetici a tutte le coppie che ne faranno richiesta per essere rassicurate.

La donna in attesa dei due gemelli geneticamente non suoi è comunque decisa a portare avanti la gravidanza. Nonostante l'errore, lo choc della notizia e ora anche il clamore sollevato dal caso questi due bambini dunque nasceranno. Unica certezza in una vicenda di cui è ancora impossibile immaginare l'esito finale. «La coppia vuole tenere i bambini, la mamma considera i gemelli come figli suoi. Ci troviamo di fronte ad un caso unico che farà giurisprudenza visto che nella materia c'è un vuo-



BLITZ DEI CARABINIERI DEL NAS AL «MARTINI» DI TORINO

Donna morta dopo la pillola abortiva Ru486 Aperta un'inchiesta per omicidio colposo



Omicidio colposo. È il reato che accompagna un'indagine aperta dalla procura di Torino sul caso della donna di 37 anni morta mercoledì scorso dopo un'interruzione volontaria di gravidanza con la pillola Ru486. Per ora non ci sono indagati. L'autopsia, su indicazione del pm Gianfranco Colace, è stata svolta dal medico legale Roberto Testi e non ha prodotto chiarimenti significativi. Bisognerà aspettare l'esito dei test istologici e tossicologici, che saranno eseguiti nelle prossime

settimane. L'indagine è alle prime battute. Ieri i carabinieri del Nas hanno visitato l'ospedale «Martini» per accertamenti: hanno acquisito la cartella clinica e ascoltato Flavio Carnino, primario di ginecologia, e Alessandro Lauricella, il medico che aveva in cura la donna. «Entrambi - spiega Paolo Simone, direttore sanitario dell'Asl 1 - hanno risposto alle domande». Quanto all'autopsia, Simone conferma che «non sono emerse risultanze macroscopiche rilevanti».

I «VUOTI DI MEMORIA» DEL GOVERNATORE

Il Lazio non ha autorizzato i laboratori, ma per Zingaretti è tutto ok

Roma I centri di riproduzione assistita del Lazio non avrebbero le necessarie autorizzazioni ma il governatore Nicola Zingaretti non lo sa. Botta e risposta tra Filomena Gallo, segretaria dell'Associazione Luca Coscioni, e Zingaretti. L'accusa rivolta al governatore del Pd è pesante. «Sul sito del registro nazionale della Procreazione medicalmente assistita risulta che «la Regione Lazio non ha ancora emanato le autorizzazioni dei centri per l'applicazione di tecniche di Pma come previsto dalla legge 40 - denuncia la Gallo - Il Lazio risulta essere l'unica regione d'Italia dove i centri nonostante le richieste degli stessi responsabili non sono stati autorizzati e dunque non vengono sottoposti a controlli». Circostanza negata da Zingaretti che assicura in un comunicato che i controlli sono partiti su «tutte le strutture presenti nell'albo del ministero». Sul sito dell'Istituto Superiore di Sanità però compare ancora la nota sulle mancate autorizzazioni. Chi ha ragione? Al problema delle autorizzazioni ora si aggiunge lo scandalo degli embrioni scambiati al Pertini. La Regione sapeva. Infatti aveva deciso di sospendere cautelativamente l'attività del centro di riproduzione del Pertini. Non ha ritenuto però di avvisare di un fatto tanto grave il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, che lo ha scoperto dai giornali.

ISTITUTO DELLA SANITÀ
Il registro nazionale «Pma» spiega che il Lazio non ha autorizzato i suoi centri a usare le nuove tecniche

il commento

UN PASTICCIO TERRIBILE CHE LEGALIZZA L'INCESTO

di Ugo Ruffolo*

■ Il folle scambio di embrioni al «Pertini» di Roma, con una donna che è incinta dei gemelli di un'altra coppia per una fecondazione eterologa involontaria, genera almeno due interrogativi: a) di chi sono le responsabilità; b) chi sia giuridicamente il padre e chi la madre dei nascituri. E cioè da chi questi bimbi erediteranno e da chi saranno mantenuti, a prescindere anche da chi si vedrà affidare quei figli. La responsabilità dell'ospedale è ovvia; addirittura oggettiva se l'errore è frutto di malfunzionamento di un apparato; e comunque per colpa, anche contrattuale, da cattiva gestione organizzativa. Ma chi nasce dal ventre sbagliato di chi è figlio? L'incrocio fra codice civile e (cattiva) legge sulla procreazione assistita generano un effetto aberrante: padre è il lui dell'altra coppia, autore del seme; mamma la partoriente, ancorché madre vicaria involontaria. Perché in caso di maternità surrogata, vietata o meno, involontaria o meno, l'assurda interpretazione dominante (che io non condivido) dell'articolo 269 del codice civile attribuisce lo *status* di madre non all'autrice dell'ovulo bensì alla partoriente. L'assurdo nasce da lontano. Per le norme sulla fecondazione eterologa, ancorché corrette dalla Consulta, una coppia sterile potrà ricorrere a tecniche procreative manipolanti il seme di «lui», che resterebbe padre genetico, senza invece consentire a «lei» una pratica omologa mediante il ricorso alla maternità vicaria, ad esempio nel caso di donna fertile ma inidonea a gestare una gravidanza. Pratica vietata persino quando una donna gravida rischia l'aborto per malattia o incidente sopravvenuto, ma potrebbe evitarlo solo trasferendo l'embrione fecondato nel ventre di una madre «portante», ad esempio, sua madre o sua sorella. Con tanti saluti per la difesa ad oltranza della vita prenatale. Il mostruoso caso del «Pertini» rende evidente la incongruità della soluzione anche in caso di surrogazione volontaria di maternità. Perché i maschi potrebbero avere dei figli del proprio sangue sempre, trasmettendo il seme in qualsiasi modo; le femmine invece, solo biblicamente partorendo con dolore. Così, superando persino il tabù dell'incesto, al figlio della madre vicaria sarebbe fatto divieto di sposare gli altri figli della stessa a lui geneticamente estranei, ma non invece quelli della madre genetica, che pure sono suoi fratelli di sangue. Così, la coppia che dovesse ricorrere all'utero in affitto vedrebbe giuridicamente dichiarato genitore il primo ma non anche la seconda. Tornando alla donna incinta di due gemellini di un'altra coppia, giuridicamente padre sarà il maschio della coppia generante e madre la donna dell'altra. Un bel pasticcio. Perché, a prescindere da chi chiederà e riceverà il diritto di crescere quei gemellini come genitori sociali, verso quel padre e quella madre i nati potranno in futuro far valere molti diritti: da quelli alimentari a quelli ereditari.

*Ordinario di Diritto civile all'Università di Bologna